

un affresco singolare

di Bernardo Nardi

"Il venerabile padre Francesco nel tempo in cui predicò agli uccelli, girando per città e villaggi spargendo dovunque semi di benedizione, giunse pure alla città di Ascoli. Quivi predicò, secondo il solito, con grandissimo fervore e per opera dell'Eccelso si può dire che il popolo intero fu così ricolmo di grazia e devozione, che tutti, bramosi di ascoltarlo e vederlo, si schiacciavano tra loro. Ben trenta tra chierici e laici presero allora dalle sue mani l'abito della santa religione; ed era sì grande la fede e la devozione degli uomini e delle donne per il Santo di Dio, che si chiamava felice chi avesse potuto toccargli la veste".

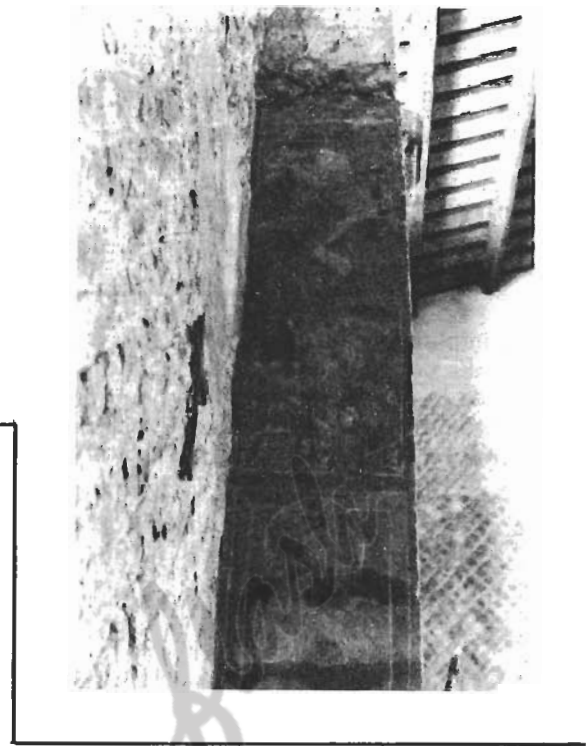
Dunque, come attesta Tommaso da Celano, primo biografo del santo, S. Francesco venne in Ascoli, sicuramente dopo il 1212, forse nel 1215: infatti S. Chiara era divenuta abbadessa e S. Francesco, in dubbio se scegliere la vita contemplativa o la predicazione, le chiese di far pregare Dio per essere illuminato sulla via da seguire "dalla più pura e semplice delle suore viventi sotto la sua disciplina" (S. Bonaventura). Il Signore indicò a Francesco la seconda via e il santo si mise in cammino. Dalla piana umbra che si stende sotto Assisi risalì, dopo il celebre episodio della predica agli uccelli tra Cannara e Bevagna, i monti fino a Norcia, patria di S. Benedetto; giunse negli altopiani di Castelluccio (Pian grande e Pian piccolo, dove Zeffirelli ha ambientato il suo film sul santo "Fratello sole, sorella luna").

Valicato il Passo di Forche Canapine, ridiscese verso Ascoli attraversando Capodacqua e Arquata e percorrendo infine la Salaria. È tradizione che il santo abbia sostato a lungo in Ascoli e che sia salito a pregare sul colle San Marco. Qui sorse, su un preesistente romitorio benedettino, il primo convento francescano, S. Lorenzo in Carpineto; in città i francescani si appoggiarono quasi certamente al monastero di S. Salvatore di sotto, prima che sorgesse il convento di S. Antonio abate (ora SS Pietro e Paolo).

Dal convento di Campo Parignano i francescani si spostarono poi nel complesso di S. Francesco, la cui prima pietra fu posata nel 1258, quando non era ancora delineata Piazza del Popolo.

Nessun altro santo ha influenzato la coscienza del mondo come Francesco d'Assisi; solo conoscendo la sua vita si può capire perfettamente un episodio, di per sé assurdo, come la predica agli uccelli, che rappresenta un felice incontro di mistica medioevale, di poesia universale (la stessa del Cantico delle creature), di visione sintetica del mondo, di bisogno di comunicare, a tutti e dovunque, la propria fede.

Il messaggio è dunque l'anima stessa del francescanesimo, ed è entrato nella novellistica popolare; tuttavia la predica agli uccelli trova riscontro solo in tre affreschi. Il primo di essi sta nella chiesa inferiore di Assisi, sulla parete sinistra, ed è opera di un non meglio identificato "Maestro di S. Francesco" (Giunta Pisano?), risalente alla prima metà del duecento (la chiesa inferiore fu compiuta in soli due anni fra il 1228 e il 1230). Il secondo affresco è uno dei capolavo-



ri di Giotto, e si trova nella chiesa superiore di Assisi, a sinistra della porta di ingresso. Questa notissima opera fu compiuta dal grande artista fiorentino nel suo secondo soggiorno ad Assisi, durato dal 1297 al 1299.

Il terzo affresco, l'unico che non sia ad Assisi, sta in Ascoli, sul secondo pilastro a sinistra del tempio di S. Gregorio. Esso è stato attribuito, assieme agli altri della chiesa, ad un artista di influenza toscana o riminese, operante nel trecento. Del resto la pittura a fresco ascolana è sempre stata considerata rozza e tarda derivazione di scuole pittoriche ben più vive; tuttavia se questa impostazione può essere vera in buona parte, questo affresco costituisce una novità in campo nazionale, legata strettamente all'esempio di Assisi, e testimonia come in Ascoli giungevano i grandi santi rinnovatori del costume e del pensiero del tempo, così giungevano anche nuove esigenze artistiche tra le quali, attualissima, quella di illustrare quasi a fumetti gli episodi della sacra Scrittura o della vita dei santi.

LA PAROLA DE DDIE

Quanne Isse parla nce fa la cemosà,
nn'è une ch'apre vocca e gghie dà fiate,
uggne parola che ddice è na còsa
bben fatta perchè prima c'è penzate.

Ccuscí, smaniuse nda na bbella sposa,
gghie stava mmènde lu munne criate,
quanne parlò che' la voce maistosa
felate pe ssié di tutte nu fiate.

Quelle che ddisse gghie sscié da lu core,
perché, quanne a la fine uardò atturte,
vedde..., se tte lu diche nen ce cride:

lupe e agghièlle felava d'amore
e d'accuòrde e ggerava lu turne,
Dommeneddie mevié la vocca a rride.

Emidio Vittori

(da L'ome)